

Il collega che è intervenuto a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo ha parlato di sfera giuridica del problema ed ha letto la pronuncia di ieri della Corte costituzionale.

Guarda caso proprio due ore prima dell'inizio della seduta pomeridiana di ieri tale pronuncia è circolata tra le agenzie di stampa, con un tempismo assolutamente straordinario.

Credo che, così come è accaduto con la sentenza della Corte di cassazione relativa al reato di stupro, continuiamo a dare un'immagine arretrata del nostro paese e delle sue istituzioni. Credo che questo Parlamento...

**PRESIDENTE.** Onorevole Fei, il tempo a sua disposizione è esaurito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI FILOCAMO.** Signor Presidente, sono favorevole all'accesso della coppia di fatto alla fecondazione artificiale. Dovremmo però quanto meno definire giuridicamente cosa s'intenda per coppia di fatto, altrimenti si annullerebbe il matrimonio in se stesso.

Per quale motivo mi sposo se posso avere figli anche costituendo una coppia di fatto? È evidente che preferirei non sposarmi (*Commenti*). Così facendo si crea una disparità di trattamento tra la coppia sposata e quella di fatto (*Commenti*).

Se pensate di sapere tanto sull'argomento, potete anche uscire fuori (*Commenti*)!

Concludo dicendo che la legge non deve preferire la morale, ma, come mi hanno insegnato, *dura lex, sed lex*: la legge, cioè, può anche non essere favorevole ad una persona purché...

**PRESIDENTE.** Onorevole Filocamo, il tempo a sua disposizione è esaurito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

**ENZO SAVARESE.** Signor Presidente, sono decisamente contrario agli emenda-

menti di cui stiamo discutendo. Non è, infatti, in discussione il rapporto tra l'uomo e la donna, ma la laicità dello Stato. Non credo che uno Stato che si dichiara laico possa permettersi discriminazioni tra coppie di fatto e non di fatto.

Di questo passo, prossimamente, ci proporranno il reintegro del reato di concubinaggio o l'abolizione del diritto di famiglia. Ritengo che la battaglia ideale iniziata nel nostro paese dalla legge Fortuna-Baslini debba essere continuata respingendo questi emendamenti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento di cui sono cofirmatario, ma vorrei fare una rapidissima riflessione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sgarbi e onorevole Conti, vi pregherei di smetterla di abbracciarvi e di prendere posto.

**GIULIO CONTI.** È l'eterologa!

**CARLO GIOVANARDI.** Nel momento in cui approviamo una norma in cui si dice: « stabilmente legate da convivenza », facciamo entrare lo Stato nell'ambito del rapporto di coppia, in quanto vi dovrà essere qualcuno chiamato a certificare quando, come e per quale periodo la coppia abbia convissuto. Questo sì che mi sembra entrare nella libertà di una coppia!

Anche in virtù della tutela che dobbiamo assicurare al concepito (che ha un padre e una madre certa quando due persone si prendono la responsabilità di riconoscere il figlio che nasce), piuttosto che introdurre nell'ordinamento un matrimonio di serie B, una sorta cioè di matrimonio in cui lo Stato vada a sindacare da quanto tempo la convivenza duri e se sia atta o meno a fare un figlio, preferisco un regime che permetta alle persone maggiorenni di assumersi la responsabilità di procreare un figlio, o

naturalmente o in modo assistito, senza compiere un ulteriore passo (dicendo ciò mi rivolgo all'area liberale di questa Camera) che consentirebbe allo Stato di entrare all'interno delle coppie di fatto che debbono certificare una loro convivenza. Ma quale convivenza? Chi la certifica e dove? Con quale autorità?

Io voterò dunque questi emendamenti e spero che nel prosieguo dei lavori venga fatta su questo punto una riflessione, altrimenti va a finire che per fare una battaglia libertaria noi — parlo dei liberali di questa parte dello schieramento e di una parte della sinistra — introdurremo nel nostro ordinamento un qualcosa di vessatorio e di limitativo proprio della libertà delle persone (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO GUIDI.** Chi vi parla ha difeso, in Italia e in tutto il mondo, la famiglia intesa come elemento fondamentale della società. Voterò contro questi emendamenti con forza e con convinzione per tre motivi. Anzitutto perché vi è una discriminazione tra coppie di fatto, feconde e non feconde; il che non è accettabile: la coppia non feconda cosa fa? O si reca all'estero o altrimenti non può avere figli!

Il secondo motivo è il seguente: stiamo veramente snaturando il nostro ruolo; ci sta prendendo una sorta di complesso di Faust, che decide della vita e della morte. E questo non è accettabile.

Vi è infine un terzo motivo, rispetto ad un argomento così importante come quello del concepimento: ho visto tante volte l'affetto delle coppie non sposate per bambini handicappati e talvolta non il contrario. Quello che conta è l'amore.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Guidi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

**EDRO COLOMBINI.** Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario su questi emendamenti.

Negare la procreazione medicalmente assistita è esattamente come negare il diritto di procreare a chi non è sposato. Oggi il matrimonio permette di procreare ai ladri, agli assassini, ai truffatori, ai malati di mente, ai portatori di malattie ereditarie. Questo viene concesso; mi sembra una pazzia!

Credo che far nascere un bambino sia un atto d'amore e non parte di un contratto, non deve cioè essere soggetto ad una contrattazione. Scopo di uno Stato civile sarebbe quello di difendere fermamente i diritti di chi nasce, sapendo che il nascituro è l'unico soggetto passivo in questo discorso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

**MARA MALAVENDA.** Presidente, intervengo solo per preannunziare il mio voto contrario su questi emendamenti, che fanno rabbrivire.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soave. Ne ha facoltà.

**SERGIO SOAVE.** Desidero ritirare la mia firma dall'emendamento Cananzi 5.21. Ho sottoscritto questo emendamento quando era in gioco la cosiddetta procreazione eterologa a cui l'emendamento si riferiva.

Esclusa, a seguito della votazione dell'articolo 4, la possibilità della fecondazione eterologa, cambia obiettivamente il senso dell'emendamento, che non corrisponde più al mio pensiero, perché introduce delle problematiche legittime, ma estranee alle finalità di questa legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, colleghi, noi non stiamo discutendo del diritto di famiglia, del matrimonio o delle coppie di fatto, ma di un intervento medico. Vi prego quindi di riflettere sul fatto che la nostra Costituzione prevede all'articolo 3 pari dignità sociale e che tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, persino indipendentemente dalle condizioni personali e sociali.

Dunque voi non potete, a norma di Costituzione — che è stata tirata in ballo a sproposito tante volte —, fare una discriminazione verso chi ricorre ad un intervento medico, terapeutico! Non potete andare a chiedere ad una persona se sia o meno sposata. Mi sembra che questo dovrebbe tagliare la testa alla... discussione. Quanto alle discussioni sul figlio, se cioè sia più felice e garantito all'interno di una coppia di fatto o all'interno di una coppia sposata, ciascuno può avere la sua opinione. Certamente lo Stato non ha il diritto d'impicciarsi della condizione personale di chi fa ricorso ad un servizio medico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Sono contrario a questi emendamenti e le ragioni sono state espresse in maniera splendida dalla collega Signorino. Credo che abbia affermato in quest'aula cose molto importanti sulla libertà, sulla civiltà, sui sentimenti, sui rapporti e sulla forza di vincoli che non traggono alimento dalla legge, ma dall'incontro di volontà, di aspirazioni e di desideri che sono di tutti.

Riconosco certamente che il matrimonio è la fonte principale di questi rapporti, lo dice la Costituzione, ma lo sappiamo tutti e lo avverte la stessa coscienza popolare.

Non siamo in un regime di libertà controllata, né in uno Stato che s'intromette e s'impiccia, che valuta, che giudica e che mette il tassametro ai sentimenti e ai rapporti.

Ho sentito parlare del diritto del nascituro, ma se deve nascere un figlio, il

suo primo diritto è quello di nascere: non gli si può impedire di nascere. Questo è il diritto del nascituro (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, misto-rifondazione comunista-progressisti e misto «L'Italia dei valori»!*)

Spetta allo Stato garantire l'effettività di questo diritto. Credo che non dobbiamo fare una battaglia tra guelfi e ghibellini — non è più tempo, per fortuna — né tra liberali e illiberali.

Siamo di fronte al problema di consentire agli altri di essere come vogliono, nell'ambito di leggi che spetta a noi fare in modo tale che non diventino gabbie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Casini 5.19, Garra 5.20, Cananzi 5.21, Buttiglione 5.6, Fioroni 5.8, Conti 5.22, Boccia 5.35, Brugger 5.36, Pivetti 5.43 e Giancarlo Giorgetti 5.50, sui quali la Commissione si è rimessa all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	466
Votanti .....	464
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	233
Voti favorevoli .....	188
Voti contrari .....	276

(La Camera respinge — Vedi votazioni — *Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, comunista, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani, misto federalisti liberaldemocratici repubblicani e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, avevo chiesto (e ottenuto cenni di assenso dalle persone che siedono vicino a lei), almeno quindici interventi prima che lei mettesse in votazione gli emendamenti soppressivi, di parlare sull'ordine dei lavori.

Ho cercato di farglielo sentire mentre lei stava dando seguito alla votazione perché volevo sottoporre alla Presidenza... (*Commenti del deputato Conti*).

PRESIDENTE. Onorevole Conti, la prego di uscire dall'aula. Non si comporti in questo modo! Abbia un po' di rispetto anche per i colleghi del suo gruppo, se non altro!

ALBERTO ACIERNO. Volevo sottoporre alla Presidenza una riflessione che ormai ritengo superata dalla votazione che lei ha, comunque, voluto che si svolgesse.

Tale riflessione riguardava i due principi che erano oggetto di...

PRESIDENTE. Mi scusi, qual è il punto sull'ordine dei lavori?

ALBERTO ACIERNO. Glielo dico subito. Abbiamo appena votato alcuni emendamenti che avrebbero potuto togliere alla convivenza stabile...

PRESIDENTE. Mi dica qual è il punto sull'ordine dei lavori!

ALBERTO ACIERNO. Abbia pazienza, se lei continua ad interrompermi e non mi fa parlare, come faccio a dirglielo?

PRESIDENTE. È un punto che abbiamo già votato!

ALBERTO ACIERNO. Il problema è questo: vorrei capire cosa significhi il termine «coniugate» nell'articolo 5. Coniugate rispetto a che cosa? Al rito civile, al rito cattolico, a quello musulmano? Vi sono religioni che prevedono più mogli per lo stesso soggetto. Che cosa succederà

se una persona coniugata con sei o sette donne verrà a chiedere la procreazione medicalmente assistita?

PRESIDENTE. In Italia si applica il diritto di famiglia italiano, credo che lei lo sappia bene.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Presidente, le chiedo, se sia il caso di proseguire o se non sia opportuno, invece, terminare i nostri lavori a questo punto, perché i colleghi stanno andando via. Allora, o si fermano...

PRESIDENTE. Colleghi, fermatevi. Siamo a metà dell'esame di un articolo e serietà vuole che si concluda con il voto sull'articolo stesso. Dopodiché si sospende (*Commenti*).

ARMANDO VENETO. No!

CARLO GIOVANARDI. Sospendiamo!

PRESIDENTE. Come no?

Colleghi, potete anche andare e in tal caso mancherà il numero legale; ma la serietà richiederebbe di andare avanti e di non sospendere a metà l'esame di un articolo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash 5.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ho molto apprezzato l'intervento di poco fa del collega Giovanardi, perché anch'io sono convinto che questo testo sia pessimo sotto diversi profili, in particolare perché, pur non eccedendo a questo punto nei divieti, tuttavia consente un'intromissione nella sfera privata che ritengo indebita sotto molti aspetti.

Con l'emendamento 5.23 si chiede di sostituire le parole « o stabilmente legate da convivenza » con la parola « conviventi ». Si rientra nella sfera della coppia (su questo vi sarà un altro emendamento), ma in quella sfera si parla di « conviventi » nel senso che non c'è alcun obbligo fasullo, ipocrita (come in genere ipocrita è la normativa su questi temi) di accertamento di aspetti che sono assolutamente non accertabili, come i due anni di...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Taradash.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CARLO GIOVANARDI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Prendiamo atto che la votazione che ha bocciato una serie di emendamenti ha fissato un principio su cui l'onorevole Taradash inserisce un'altra riflessione che personalmente vorrei approfondire. Poiché mancano dieci minuti al termine della seduta, chiedo se sia possibile riprendere l'argomento dell'onorevole Taradash, approfondendolo anche con un confronto tra i gruppi. Personalmente ritengo non sia banale, a questo punto, una volta che il Parlamento ha fatto passare la fecondazione omologa anche tra le coppie di fatto, stabilire come si sostanzia questo principio. Ad esso, infatti, sottostanno alcune questioni molto importanti e delicate.

PRESIDENTE. Questa è un'altra questione rispetto a quella che è stata posta prima, non di ordine dei lavori, ma relativa al merito delle questioni. Lei propone...

CARLO GIOVANARDI. Mancando dieci minuti...

PRESIDENTE. In dieci minuti si fanno molte cose; possiamo avere anche un quarto d'ora, non è questo il punto. La questione, sulla quale vorrei interpellare il relatore ed il presidente della Commissione, è la seguente: è stato richiesto di sospendere a questo punto l'esame del provvedimento, sulla base dell'opportunità di svolgere un esame nel merito.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore*. Presidente, subito dopo il voto espresso poc'anzi ho visto realmente allontanarsi dall'aula molti colleghi. Capisco inoltre la necessità di un ulteriore approfondimento, per cui posso aderire alla richiesta di sospendere a questo punto i nostri lavori.

PRESIDENTE. Presidente Bolognesi?

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Avevo già avanzato questa richiesta con la stessa motivazione.

PRESIDENTE. No, lei aveva chiesto la sospensione per un altro motivo, non sul merito.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Presidente, l'avevo chiesta perché l'aula si stava svuotando.

PRESIDENTE. Comunque, se è così e se non ci sono obiezioni, possiamo sospendere a questo punto i lavori sul provvedimento.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che l'assemblea dei deputati del gruppo parlamentare

alleanza nazionale ha eletto, in data 23 febbraio 1999, presidente del gruppo l'onorevole Gustavo Selva (*Applausi*).

#### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Avverto che il deputato Giulio Savelli ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare dell'unione democratica per la Repubblica (UDR) e di aderire al gruppo misto, a cui risulta pertanto iscritto.

#### **Modifica nella composizione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio il deputato Sergio Cola, in sostituzione del deputato Adriana Poli Bortone, che ha rassegnato le dimissioni da componente di tale collegio.

#### **Sul computo dei deputati presenti ai fini del numero legale (*ore 13,55*).**

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, vi prego di prestare attenzione: devo leggere le determinazioni da me assunte, dopo aver consultato la Giunta per il regolamento sulla questione del numero legale.

Si è posta recentemente la questione se debbano essere computati ai fini del numero legale i deputati presenti in aula al momento della votazione, che non abbiano tuttavia preso parte alla votazione medesima. Il problema non era stato espressamente affrontato in passato, in quanto è caratteristica peculiare delle procedure parlamentari — connessa alla natura politica degli organi cui esse si applicano — quella di consentire che gli effetti di singole fattispecie concrete non vengano adeguatamente determinati, in taluni casi, fino a quando le circostanze non lo richiedano. Nei tempi più recenti

si è registrato, invece, il ricorso sempre più frequente a comportamenti di questo genere in occasione di votazioni qualificate. L'esigenza di garantire l'ordinato svolgimento dei lavori ha quindi imposto alla Presidenza di valutare attentamente le conseguenze procedurali dei suddetti comportamenti.

A tal fine, la Presidenza ha investito della questione la Giunta per il regolamento, che ha svolto al riguardo un approfondito dibattito. A conclusione di esso, la Presidenza ha assunto la determinazione che segue.

La Presidenza è tenuta a dare rigorosa applicazione al principio sancito dall'articolo 64, terzo comma, della Costituzione, in base al quale «le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti».

Da tale principio, che trova svolgimento nelle disposizioni del regolamento della Camera, emerge una distinzione tra computo del numero legale e computo della maggioranza. Relativamente a quest'ultimo, l'articolo 48, comma 1, del regolamento precisa che debbono essere considerati presenti soltanto coloro che esprimono voto favorevole o contrario. Per quanto riguarda invece il computo del numero legale, l'articolo 46, comma 1, del regolamento non consente alcuna interpretazione limitativa: ai sensi di tale disposizione debbono pertanto essere computati tutti i deputati presenti, indipendentemente dalla loro partecipazione alla votazione. Questa ovvia interpretazione — già affermata dalla Presidenza nelle sedute dell'Assemblea del 12 dicembre 1997, del 12 marzo 1998, del 15 maggio 1998, del 17 dicembre 1998 e del 27 gennaio 1999 — trova espressa conferma nella successiva disposizione del comma 3 dell'articolo 46, che impone di considerare presenti ai fini del numero legale anche i deputati che abbiano dichiarato di astenersi dal voto.

Quando sia necessario per constatare la sussistenza del numero legale, la Presidenza, in aggiunta ai votanti e a coloro

che abbiano dichiarato di astenersi dal voto, computerà pertanto i deputati presenti in aula, i quali non abbiano preso parte alla votazione, indicandoli nominativamente.

La Presidenza avrà comunque cura di tutelare l'esercizio della facoltà di non concorrere in alcun modo alla deliberazione, in particolare allorquando attraverso l'abbandono dell'aula uno o più gruppi intendano manifestare la propria posizione politica rispetto alla deliberazione medesima.

Resta altresì confermato il principio — anch'esso già affermato dalla Presidenza, in particolare nella seduta dell'11 dicembre 1997 — in virtù del quale debbono comunque essere considerati presenti i deputati che siano intervenuti per dichiarazione di voto, alla luce del fatto che la fase della votazione, nella quale è compreso lo svolgimento delle dichiarazioni di voto, costituisce una unità inscindibile sotto l'aspetto logico e giuridico.

Debbono inoltre essere computati come presenti ai fini del numero legale — alla stregua dell'orientamento prevalente emerso al riguardo nella seduta della Giunta per il regolamento del 16 giugno 1998 — i firmatari di strumenti, la cui presentazione il regolamento condizioni al raggiungimento di un numero minimo di sottoscrizioni, fino a concorrenza con il suddetto numero.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, ci riserviamo di esaminare con maggiore attenzione la sua importante comunicazione. La nostra valutazione immediata è drasticamente negativa, come peraltro lei sa, in virtù dell'atteggiamento che non solo noi, ma anche altri colleghi hanno tenuto in seno alla Giunta per il regolamento, quando l'argomento è stato affrontato.

L'obiezione che mi permetto di muovere immediatamente è di carattere generale. Noi abbiamo contribuito, anzi con il

nostro apporto siamo stati decisivi, alla stesura del nuovo regolamento della Camera che, sostanzialmente, perseguiva due obiettivi: da un lato, sveltire le procedure e la formazione delle decisioni in Assemblea, dall'altro, garantire « a monte » istruttorie adeguate, esaurienti, compiute. Ci troviamo, invece, di fronte ad un'applicazione del regolamento che, mentre disattende ampiamente l'esigenza di istruttorie compiute, sull'altro versante sfrutta l'attitudine a procedere col massimo di sveltezza all'esame dei provvedimenti in Assemblea, chiaramente a vantaggio della maggioranza e del Governo e a danno dell'opposizione. Per esempio, si disattende totalmente la norma regolamentare, contenuta — mi sembra — negli articoli 23 e 24, che prescrive di assegnare tempi congrui all'esame dei provvedimenti in rapporto alla complessità dell'argomento affrontato.

Ci accade invece di trovarci di fronte a calendari, come quello di questa settimana, dove si affastellano in maniera inaudita materie quali la procreazione medicalmente assistita, l'elezione diretta del presidente della regione, il voto degli italiani all'estero e persino il finanziamento ai partiti. Quest'ultimo è un provvedimento per l'esame del quale si sono avuti due giorni, e non due mesi di tempo, in Commissione, e rispetto al quale oggi l'Assemblea dovrebbe sveltire il relativo iter.

Signor Presidente, non voglio insistere oltre, perché spero che lei ci dia occasione di affrontare anche in aula una verifica dell'applicazione delle nuove norme regolamentari; ma anche questa decisione che lei prende — e che io la pregherei di rimandare ad una valutazione più compiuta sullo stato di attuazione dei regolamenti — va nella direzione di depotenziare gli strumenti dell'opposizione e di esaltare invece le convenienze della maggioranza e del Governo. In questa direzione non si può andare avanti.

Mi permetto peraltro di farle rilevare che il giorno in cui lei applicasse questa norma, noi le chiederemmo anche il tempo necessario per poter abbandonare

l'aula ed il tempo necessario per spiegare in maniera esauriente le ragioni di tale atto. Vedrà che l'abbandono dell'aula, la non partecipazione al voto, si rivelerà una misura molto più traumatica degli atteggiamenti che lei ritiene con questa proposta di voler sanare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Presidente Pisanu, l'autorevolezza ed il garbo con i quali ha posto la questione, mi impongono una risposta, che sarà peraltro molto breve.

Lei ha sollevato un problema che io condivido, cioè quello dell'istruttoria in Commissione (ed è un problema del quale si occuperà la relazione che la Giunta per il regolamento presenterà in aula; sulla quale vi sarà una discussione credo sufficientemente ampia).

Sul resto, mi permetto di fare le seguenti valutazioni: lei ha parlato del finanziamento dei partiti e delle spese elettorali. Le ricordo che questa è una proposta dell'opposizione e non della maggioranza e che è stata garantita all'opposizione la possibilità di discuterla...

**BEPPE PISANU.** Per due giorni!

**PRESIDENTE.** Non so quanto, se per due o per dieci giorni.

Le ho detto che sono d'accordo con lei per quanto riguarda la questione della durata complessiva. La proposta era stata avanzata molto prima e — lo ripeto — era una proposta della opposizione.

Ora, il Presidente ha anche il dovere di garantire che tutte le opposizioni possano esprimere le proprie posizioni in aula, e non soltanto alcune forze di opposizione.

Per quanto riguarda il resto, naturalmente rifletterò su ciò che lei ha detto.

Nello *speech* che ho appena letto, vi è un passaggio nel quale si fa riferimento alla astensione dal voto determinata da una presa di posizione politica. In questo caso, si è detto naturalmente che si garantirà — non so se lei mi ha seguito; in ogni caso farò avere al suo ufficio una copia di tale documento — l'esplicitazione

di questa posizione politica. Durante i lavori è però accaduto ben altro, onorevole presidente: si è verificato che un deputato mostrasse la propria tessera, togliendola dal dispositivo di voto, e che tale esempio fosse seguito — in modo non coerente con la dignità del Parlamento — da gruppi di deputati, senza che ciò corrispondesse ad una presa di posizione politica. Quando vi è una presa di posizione politica da parte di un presidente di gruppo o del suo delegato, la posizione è del tutto diversa: è una presa di posizione politica e si garantisce il tempo per motivarla; quindi, i colleghi escono dall'aula e poi si vota. È diverso invece quando si tratta di una presa di posizione puramente strumentale, ostruzionistica e non coerente con la dignità dell'aula.

Questa è la differenza tra le due posizioni.

Sarà quindi senz'altro dato il tempo sia dai colleghi Vicepresidenti — ai quali ho comunicato prima la mia decisione — sia dal sottoscritto di esporre le motivazioni che determinano la non partecipazione ad una votazione.

**MAURO GUERRA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAURO GUERRA.** Intervengo per lealtà e per chiarezza, dopo l'intervento del presidente Pisanu, perché, poi, le cose che si dicono in quest'aula hanno un valore ed un peso politico soprattutto se vengono pronunciate da autorevoli esponenti dei gruppi dell'opposizione e, in questo caso, del maggior gruppo dell'opposizione.

Come lei sa, io sto lavorando, con i colleghi Calderisi e Tassone, su incarico della Giunta per il regolamento, alla predisposizione della relazione sul primo anno di funzionamento delle modifiche regolamentari, relativamente proprio al procedimento legislativo. Ho affrontato questo lavoro nella Giunta per il regolamento con lo spirito di sempre, cercando di effettuare un lavoro comune sui problemi e le questioni che abbiamo davanti

con grande lealtà e chiarezza, al di là delle contrapposizioni dovute alle diverse collocazioni in quest'aula.

Quando però si fanno affermazioni politiche del peso di quelle fatte oggi dal presidente Pisanu, si devono trarre alcune conseguenze.

Continuerò a lavorare, così come ho lavorato finora, sulla relazione, è evidente però che se i dati e le valutazioni di quanto è accaduto quest'anno vengono piegati — credo ingiustamente e cercheremo di dimostrarlo nella citata relazione — ad una interpretazione faziosa, come quella data oggi dal presidente Pisanu, allora diventa difficile da parte di tutti mantenere un livello di collaborazione, senza costringere ciascuno a difendere la parte che rappresenta.

Signor Presidente, se si dice che sulla riforma regolamentare vi è stata una applicazione che ha continuamente e completamente penalizzato le opposizioni e quindi che vi è stato un uso quasi « assassino » di questa riforma da parte della maggioranza, da un lato, non si dice la verità e, dall'altro, non si aiuta un processo sereno di valutazione di ciò che ha e non ha funzionato. Il tema dell'istruttoria legislativa e della sua attuazione, in particolare, è un tema reale che se è posto lealmente e correttamente può essere affrontato. Viceversa, se esso è agitato come una bandiera o una clava per colpire il complesso della riforma e le altre parti che hanno funzionato, allora anche la definizione delle modalità e delle parole della relazione con la quale si verrà in aula terrà conto della necessità di evitare strumentalizzazioni, che non meritano di essere fatte in quest'aula, e diventerà più complicata.

Ho voluto fare questo intervento per correttezza. Ci troviamo nella fase finale della stesura di questa relazione. Mi riservo di rivalutare questa relazione alla luce delle cose dette qui, per evitare che venga data una piega strumentalmente polemica a questa stessa relazione e consentire invece che essa possa rappresentare un contributo a tutta l'Assemblea per

fare il punto sul funzionamento del regolamento in questo anno e per intervenire ove necessario.

**PRESIDENTE.** Onorevole Guerra colgo l'occasione anche per ringraziarla per il lavoro prezioso che lei, insieme agli altri colleghi, sta compiendo.

Devo dirle che non condivido assolutamente la valutazione di una applicazione del regolamento che ha danneggiato le opposizioni, anzi credo che siano state fortemente avvantaggiate. Naturalmente ciò dipende da quale concetto di opposizione si ha. Se si pensa ad una opposizione con una funzione puramente ostruzionistica ed interdittiva, non è questo tipo di opposizione che è stata avvantaggiata. Se, invece, si tratta di una opposizione che sostiene con forza i propri orientamenti alternativi a quelli della maggioranza, credo che questo tipo di opposizione sia stato ampiamente riconosciuto e stia crescendo all'interno di questa aula.

**PAOLO ARMAROLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAOLO ARMAROLI.** Signor Presidente, prendo spunto dalle sue ultime parole per ricordarle che in Inghilterra l'opposizione non viene aggettivata, perché l'opposizione fa l'opposizione e ovviamente la fa nei termini parlamentariamente corretti. Forse è un vezzo italico quello di aggettivare l'opposizione. Personalmente a me non piace l'aggettivazione dell'opposizione ma è un fatto che riguarda il gusto letterario.

Vengo ai punti esaminati con molta ampiezza dal collega Pisanu, prima e dall'onorevole Guerra, poi.

Come lei sa, il gruppo di alleanza nazionale non ha detto « no » al nuovo regolamento per due ragioni: primo, perché alla fine si è trovato un sostanziale bilanciamento tra le prerogative della maggioranza e le prerogative che un ordinamento autenticamente liberaldemocratico dà alle opposizioni; secondo, perché una volta per tutte ci si sbarazzava

di prassi, consuetudini e convenzioni che, guarda caso, in Italia hanno sempre favorito, nelle aule parlamentari e nelle Commissioni, la maggioranza anziché l'opposizione.

Quindi, la nostra convinzione è stata ferma. Debbo però aggiungere che non solo sottoscrivo alcune cose dette dall'onorevole Pisanu, ma rilancio. Vengo a fatti accaduti ieri.

Signor Presidente, lei sa benissimo che il relatore sul provvedimento del finanziamento pubblico ai partiti, l'onorevole Sabattini, ha presentato il testo base soltanto ieri. Abbiamo dedicato diverse sedute di Commissione alla fase istruttoria del provvedimento in esame, ma è saltato tutto, perché soltanto ieri è stato presentato il testo base e questa sera finiranno i lavori. Il Comitato per la legislazione si riunirà oggi pomeriggio e per breve tempo, perché alle 15,30 inizieranno i lavori della Commissione. Il presidente Maccanico — persona che stimo profondamente, anche per la sua conoscenza delle regole giuridiche —, nonostante noi avessimo chiesto l'audizione del ministro Visco, proprio per verificare i dati che ci aveva fornito un mese fa, in attesa di ricevere i dati definitivi a marzo, non lo ha neppure invitato per dare una risposta alle nostre legittime richieste.

Per quanto riguarda il 20 per cento, signor Presidente, ricordo un fatto quasi personale e cioè che è saltata la discussione di un provvedimento iscritto nel lungo ordine del giorno della seduta odierna e che rientrava tra quelli richiesti dall'opposizione.

**MAURO GUERRA.** C'erano anche provvedimenti della maggioranza!

**PRESIDENTE.** Onorevole Armaroli, le dico, amichevolmente, che è stato spostato sulla base di una richiesta di un autorevole esponente dell'opposizione ed effettivamente sono saltati anche provvedimenti della maggioranza.

**PAOLO ARMAROLI.** Signor Presidente, la penultima considerazione — poi mi

soffermerò sull'articolo 46 del regolamento — riguarda il fatto che ella ha mandato una risposta negativa al neopresidente del mio gruppo, onorevole Selva (colgo l'occasione per associarmi agli auguri suoi e dell'Assemblea), che, ad oltre un anno di distanza dall'entrata in vigore del regolamento, aveva chiesto quel che nessun gruppo aveva mai chiesto, cioè l'applicazione del comma 12 dell'articolo 24 del regolamento. Ci è stato risposto di « no »; ne capirei la ragione qualora le opposizioni facessero richieste continue di applicazione della suddetta norma nei casi, appunto, di questioni di eccezionale rilevanza politica, sociale ed economica, riferite ai diritti previsti dalla prima parte della Costituzione. Il caso del finanziamento pubblico ai partiti, facendo riferimento all'articolo 49 della Costituzione, rientra in tale fattispecie, mentre lei, signor Presidente, ha dato un'interpretazione molto restrittiva, sia in via di fatto, sia in via di diritto. È vero, infatti, che noi, nella seduta del 17 dicembre scorso, non facemmo eccezione alcuna, ma ciò avvenne per il semplice fatto che la proposta di legge Balocchi non era ancora « nata », nacque dopo pochi giorni. Data la complessità del tema, data la posizione della maggioranza e dell'opposizione, è chiaro però che nel momento in cui il presidente Selva, allora vicepresidente vicario, le mandò la lettera alla quale facevo riferimento poco fa — mi pare nella giornata dell'altro ieri, durante i lavori della Commissione — si sarebbe dovuta verificare l'esistenza delle premesse per appellarsi all'articolo 24, comma 12 del regolamento.

Per quanto riguarda il caso specifico, non possiamo altro che prendere atto della sua decisione; ricordo, però, ai colleghi che una larga maggioranza nella Giunta per il regolamento era contraria a questa sua posizione.

**MAURO GUERRA.** Non è vero!

**PAOLO ARMAROLI.** La sua determinazione, Presidente, può considerarsi ragionevole o non ragionevole, ma il punto

è un altro: la sua decisione, lo dico con grande rispetto per la sua persona, ma con altrettanta fermezza, è agli antipodi di quanto stabilito dall'articolo 46, comma 3. Lei lo ha ribaltato completamente. Ripeto, poi la sua posizione si può condividere oppure no, perché lei fa una distinzione tra posizione politica e accidentale, dando rilievo alla prima e spregiando — in qualche modo — la seconda. Possiamo anche essere d'accordo: non è questo il punto. Il punto è che, dopo la sua decisione, dovremo cambiare il terzo comma dell'articolo 46 del regolamento, che « fa a pugni » con essa, è antitetico e dice il contrario, per affermare che, qualora il presidente Selva si alzasse e dicesse che tutto il gruppo di alleanza nazionale abbandona l'aula, esso dovrebbe essere computato per intero ai fini della determinazione del numero legale. Lei rovescia come un guanto questa posizione.

Concludo, signor Presidente, e colgo l'occasione di questo intervento per manifestarle la nostra legittima preoccupazione che si possano « rattrappire » in qualche modo, magari anche contro la sua volontà, le prerogative stabilite dal nuovo regolamento della Camera per l'opposizione, che per la prima volta compare e si affaccia in maniera legittima ed aperta: prima si parlava di minoranze e non di opposizione. Noi abbiamo legittimato la maggioranza riconoscendone i poteri, potenziati rispetto al passato; la maggioranza ha legittimato l'opposizione riconoscendole alcuni poteri. Tutto questo in teoria; in pratica, purtroppo, certe volte l'opposizione ha meno poteri, perché vi sono interpretazioni che li riducono e noi non possiamo accettarlo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armadori, rispondo alle questioni da lei sollevate. Mi permetta di essere in fermo dissenso sulla questione delle opposizioni e sull'astensione dal voto.

La regola, in tutti i Parlamenti democratici — e non negli altri —, compreso quello inglese, cui lei fa molto spesso riferimento, è che i parlamentari votino e che, se non intendono votare, escano

dall'aula. Qui è avvenuto un fatto patologico, nel senso che, per manifestare opposizione, non il capogruppo, non il responsabile del gruppo, ma un deputato ha dato il segnale che non si votasse. Il reiterarsi di questo tipo di manifestazioni comporta la necessità di un'interpretazione del regolamento. Diversa sarà l'ipotesi in cui vi sia una presa di posizione politica, che sarà garantita in tutte le sue dimensioni. Non vedo, quindi, in cosa sia stata danneggiata l'opposizione.

Per quanto riguarda l'altra questione, mi permetto solo di ricordarle che la legge di cui lei parla non è relativa al finanziamento pubblico dei partiti, ma ai rimborsi elettorali, come ho scritto nella lettera...

PAOLO ARMADORI. È un eufemismo !

PRESIDENTE. No, è un fatto specifico, perché...

PAOLO ARMADORI. Mille miliardi non possono essere considerati un rimborso elettorale !

PRESIDENTE. Onorevole Armadori, la prego. Non solo non è così, ma se lei avesse letto attentamente la lettera, avrebbe notato che vi è scritto che, qualora si fosse trattato di un finanziamento ai partiti, la richiesta sarebbe stata fondata, ma non si tratta di questo, bensì di un rimborso elettorale. Il finanziamento è una somma che si dà senza corrispettivo, mentre il rimborso elettorale, come dice la parola stessa, riguarda le spese effettuate e calcolate forfettariamente.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento ?

ALFREDO BIONDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, le voglio dare atto, al di là delle impostazioni di carattere politico e per il ruolo di collaborazione che mi onoro di avere nell'Ufficio di Presidenza, del fatto che lei ha lealmente detto, a tempo debito, a noi Vicepresidenti quale fosse il suo orientamento.

Voglio dire al collega Guerra che ha tutta la nostra stima ed ha fatto male a credere che ci sia stato un minor riguardo per lo svolgimento della sua attività e per il modo in cui la esplica. È certo che quando si è parte è difficile essere anche giudice e quando si è giudici bisogna svellere il ruolo di parti e lei a volte ci riesce. Non credo che dovesse cogliere una sorta di addebito nel rilievo fatto dal presidente Pisanu, che era di tutt'altro segno e non incideva minimamente sulla correttezza dei rapporti all'interno della Giunta per il regolamento, soprattutto, per lo spirito con il quale le misure vengono adottate e possono aver un significato. Nel loro effetto possono determinare differenze di valutazione, quali sono state espresse dal collega Armaroli.

Condivido anch'io quello che egli ha detto sul fatto che l'opposizione non debba avere aggettivi, perché il peggior tipo di opposizione è quella di comodo, remissiva, che fa finta di opporsi. Quando, invece, essa si oppone veramente, è bene anche che lo dichiari per gesti conclusivi, compreso quello della non partecipazione al voto. Lei sa che avevo un'opinione lievemente diversa, ma credo che appartenga allo spirito liberale esplicitare il proprio pensiero e non avere la pretesa d'imporlo. Tenevo a dirle ciò, anche per evitare qualunque malinteso tra di noi.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Biondi.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Come ricordava poc'anzi l'onorevole Guerra, noi stiamo lavorando su una relazione che consegnaremo alla Giunta del regolamento, con la

quale forniremo anche indicazioni e statistiche sul funzionamento del regolamento successivamente alle modifiche recentemente introdotte. Dopo che i colleghi e i gruppi avranno avuto contezza della documentazione, ciascuno potrà esprimere le proprie valutazioni ed osservazioni.

Aggiungo che io, fra molti, sono stato molto determinato nel volere la riforma del regolamento che in questo momento risulta essere l'unica riforma apprezzabile in quest'arco di legislatura.

Voglio ricordare a lei, signor Presidente, e ai colleghi quando ci si chiedeva di accantonare la riforma del regolamento in attesa che la Commissione bicamerale concludesse i propri lavori. Noi siamo andati avanti, tentando anche di prefigurare l'ordinamento istituzionale che sarebbe derivato dai lavori della bicamerale, in ottemperanza al sistema maggioritario introdotto a seguito del referendum elettorale del 1993 ed attuato nel 1994 e nel 1996. L'impalcatura delle riforme regolamentari risponde alle esigenze immediate. Noi valuteremo: talune modifiche hanno funzionato, hanno accelerato, hanno razionalizzato, mentre altre hanno bisogno di un ulteriore aggiustamento. Mi riferisco al settore della legislazione, della delegificazione, dei decreti delegati, del Governo, delle Commissioni bicamerali. Si tratta di problemi che avremo modo di affrontare.

Non sono, e non lo ero prima, quando ero all'opposizione, anche se il mio ruolo è sempre un po' strano, signor Presidente...

ALFREDO BIONDI. Puoi sempre cambiare!

MARIO TASSONE. Presidente Biondi, vorrei che si ragionasse in termini non schematici perché non sappiamo chi fa la maggioranza e chi l'opposizione in questo Parlamento, in questo paese e quale sia il gioco delle parti, dal quale io e lei siamo fuori. Forse siamo dei vecchi sentimentali che rimaniamo ancorati ad una concezione che ormai alcuni ritengono estinta e consumata.

ALFREDO BIONDI. Era uno scherzo, non ti offendere!

MARIO TASSONE. Anche quando ero all'opposizione ritenevo che si dovesse mantenere una tutela dell'opposizione; infatti questo regolamento tutela l'opposizione. Non voglio dire che, per il fatto che tutela l'opposizione, non garantisce la maggioranza; tutela l'istituzione Parlamento, perché il problema è proprio quello di tutelare le istituzioni nel loro complesso. Se non è tutelata l'opposizione, non lo è neppure l'istituzione.

Anche in riferimento all'articolo 46, in Giunta del regolamento ho avanzato alcune perplessità. Abbiamo discusso molto sull'esigenza di un'interpretazione autentica o di una modifica dell'articolo 46, adottando una formulazione più specifica: ciascuno ha la propria opinione ma non mi sento di affermare che il Presidente abbia assunto una decisione difforme dalla valutazione della Giunta del regolamento. Se si porrà l'esigenza, faremo una specificazione ulteriore dell'articolo per evitare il « balletto » delle varie interpretazioni per attestarci sull'autenticità di una valutazione.

Infine, non so se siamo nel campo delle procedure o dell'ortodossia parlamentare, ma forse sarebbe opportuno che solo una volta consegnate ai colleghi le relazioni, la Camera dedicasse seriamente un po' di tempo a questo tema, come ha in qualche modo ipotizzato il collega Pisanu, perché ritengo che esso meriti maggiore apprezzamento sulla base di dati di fatto e anche perché nel nostro futuro lavoro potremo avvalerci del contributo di tutti i colleghi.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole Tassone.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, desidero fare un discorso di buon senso perché di regolamento forse non mi intendo.

PRESIDENTE. Questo è un buon punto di partenza!

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Nella mia vita ho imparato che ci si appella ai regolamenti quando non si è d'accordo. Un regolamento è più valido allorché può essere applicato bene.

Mi sembra che l'interpretazione da lei data non faccia una piega sul piano formale: in effetti, per il numero legale, con riferimento ad una specifica assemblea, si contano i presenti all'interno dell'aula.

Tuttavia, poiché vige la prassi del voto per alzata di mano o con scrutinio elettronico, la prassi ha superato la norma: vale il modo in cui si vota.

Se, invece, si vuole applicare un'altra norma, si dovrebbe quanto meno far firmare i parlamentari prima che entrino in aula, come si fa al Senato: si saprebbe, così, quante persone sono presenti all'interno dell'aula; oppure si deve dare la possibilità, ai deputati che non vogliono esprimere il voto, di allontanarsi dall'aula. Nell'un caso o nell'altro, si creerebbero difficoltà applicative.

In conclusione, mi lascia molto perplesso l'interpretazione data al regolamento in quanto, invece di agevolare le cose, le complica. È necessario, pertanto, una maggior riflessione sulla questione.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, spero — sulla base del suo punto di partenza — che non vi sia motivo di ricorrere a quel tipo di interpretazione. È questo l'auspicio che, credo, possiamo tutti formulare.

**Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 14,23).**

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, sollecito la Presidenza ad interessare il ministro dei lavori pubblici a dare una risposta il più possibile sollecita alla mia interpellanza n. 2-01316, relativa alle concessioni autostradali.

Al riguardo, gradiremmo apprendere le notizie dalla viva voce del ministro dei lavori pubblici e non solo dai quotidiani.

PRESIDENTE. Onorevole Saonara, la Presidenza solleciterà il Governo nel senso da lei auspicato.

ARMANDO VENETO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, stamattina in sede di discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, riguardante l'onorevole Sgarbi, sono state richiamate alcune mie interrogazioni rimaste senza risposta, rivolte al ministro di grazia e giustizia, in relazione alle tristi vicende del tribunale di Pordenone e dell'onorevole Agrusti.

Chiedo al Presidente di sollecitare il ministro di grazia e giustizia a fornire le opportune risposte, segnalando che nell'ultimo mio intervento ho ipotizzato anche la possibilità che al ministro non siano stati resi noti i precedenti atti di sindacato ispettivo, da me presentati, a partire dall'ottobre 1997 ad oggi, su un caso piuttosto eclatante. Credo che si abbia, ormai, il diritto di avere una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Armando Veneto, lei ha ragione: solleciteremo il ministro nel senso da lei auspicato.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, vorrei fare due osservazioni.

Innanzitutto, voglio che rimanga agli atti che d'ora in poi — non per maleducazione, ma semplicemente avendo constatato i fatti — non ringrazierò più il Presidente, quando mi darà la parola, in modo che riuscirò così ad utilizzare tutto il tempo che mi è concesso. Vorrei che di questo fosse preso atto.

In secondo luogo, voglio comunicare che è sparito, da tutti i corridoi e da tutti i posti possibili ed immaginabili di questo palazzo, il mio cappotto: dentro vi sono le mie chiavi di casa e del motorino. I commessi cui mi sono rivolta si sono adoperati ma, malgrado ciò, il cappotto non è stato trovato. Per questo fatto sono bloccata e non posso fare nulla. Le rivolgo, quindi, un appello, affinché almeno le chiavi mi siano rese.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, purtroppo, l'aula è ora deserta. I commessi si attiveranno certamente per ritrovare il suo cappotto.

GIOVANNI PITTELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PITTELLA. Signor Presidente, mi vedo costretto a reiterare la sollecitazione, già rivolta dall'onorevole Boccia qualche settimana fa, in ordine al provvedimento sulla ricostruzione conseguente al terremoto del 9 settembre 1998. So che lei, signor Presidente, ha già rivolto tale sollecitazione al Ministero dell'interno ed al dipartimento della protezione civile, tuttavia a tutt'oggi ancora non vi è stata in proposito la deliberazione del Governo. La cosa è grave: sono passati sei mesi dal terremoto, i cittadini sono costretti a vivere fuori dalle loro abitazioni ed è stata anche prevista una posta di bilancio che attende di essere spesa.

C'è poi anche una discrasia tra le previsioni delle ordinanze del dipartimento della protezione civile e l'attuazione delle stesse da parte di altri ministeri. Tutto questo va sanato con il provvedimento che stiamo attendendo. Vi è un

malessere diffuso nella cittadinanza e stanno nascendo comitati per manifestare tale malessere: non vorrei che ci trovassimo a fare le cose soltanto quando la gente scende in piazza, perché in questo modo decade la politica e le istituzioni affievoliscono la loro autorevolezza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pittella, ci adopereremo nel senso da lei auspicato.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

**(Interventi in campo siderurgico)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Gagliardi n. 3-03478 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Gagliardi ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO GAGLIARDI. Signor Presidente, esiste una politica siderurgica italiana? Nell'ambito della ristrutturazione in atto nella siderurgia mondiale e nazionale che vede, fra l'altro, le nazioni più industrializzate aggredite dalla concorrenza selvaggia dei paesi extraeuropei e di quelli asiatici, si collocano le iniziative dei gruppi siderurgici italiani e, tra questi, quelle del gruppo Riva presente nelle aree di Genova, Taranto, Novi Ligure, Marghera, Torino e Napoli.

Voglio fare un particolare riferimento al complesso di Genova Cornigliano che, anche per questioni di impatto ambientale, è oggetto di definizione di un cosiddetto accordo di programma teso a favorire la cessazione delle lavorazioni a caldo, pur non essendo tecnologicamente obsoleti gli altoforni e l'acciaieria.

L'attuazione dell'accordo di programma ipotizza chiusure e trasferimenti di lavorazioni, elimina 350 posti di lavoro a Genova e prevede, per tre anni, provvedimenti di cassa integrazione per 1.100 lavoratori a carico dei bilanci degli enti locali, nonché concessioni demaniali e lavori in autonomia funzionale sulle banchine portuali fino all'anno 2050.

L'accordo di programma prevede, infine, pesanti interventi di bonifica a carico dello Stato, interventi la cui durata sembra rilevante, rendendo problematica la reale riconversione produttiva dell'area.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il 5 novembre scorso è stata siglata, presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, un'intesa programmatica propedeutica all'accordo di programma per l'area di Cornigliano, ricordato poc'anzi dall'onorevole Gagliardi.

In questa intesa sono stati inseriti gli impegni presi dalle parti contraenti che deriveranno dall'accordo.

Per quanto riguarda il piano di riassetto del sito produttivo genovese, il documento indica gli investimenti che nelle varie fasi previste saranno realizzati sull'area e che realizzeranno, a regime, un notevole potenziamento produttivo.

L'intesa contiene, inoltre, i nuovi parametri ecologici e ambientalistici che garantiranno la compatibilità ambientale delle caratteristiche dell'area perseguendo, in questo modo, l'obiettivo di risanamento ambientale che è stato il presupposto dell'operazione posta in essere con l'accordo di programma.

Per quanto riguarda i livelli occupazionali del sito genovese, temi oggetto anch'essi dell'interrogazione, l'intesa prevede che tutto il personale a libro matricola presente a Genova alla data in cui è stato sottoscritto l'accordo di programma, rimarrà in forza al gruppo, mentre per il periodo transitorio, occorrente per realizzare il piano di riassetto del sito, sono previste soluzioni che consentono la gestione del personale temporaneamente eccedente, attraverso ammortizzatori sociali e lavori alternativi.

La previsione del ricorso alla cassa integrazione guadagni si è resa necessaria in considerazione del contenuto dell'operazione concordata che condurrà all'eliminazione dell'impianto di fusione non compatibile con le regole ambientali e a realizzare nuovi investimenti.

Al termine delle operazioni programmate, se correttamente realizzate, così come si confida che avvenga, oltre a sistemare la forza lavoro a carico del gruppo Riva, dovrebbero essere sviluppate iniziative ulteriori in altri settori industriali, con la formazione di un incremento netto di occupazione.

È anche bene precisare che sul complesso delle attività programmate è stata informata la Commissione dell'Unione europea per le verifiche sulla compatibilità con le regole del trattato.

Infine, nella discussione sul riassetto generale della siderurgia ex pubblica esiste in atto un confronto, come è noto, tra Governo, sindacati e gruppi imprenditoriali per affrontare e risolvere i temi di ogni singolo sito industriale. Questo confronto dovrebbe concludersi nelle prossime settimane.

Per quanto riguarda più in generale l'iniziativa del Governo in tema di politica siderurgica, faccio presente che, a seguito dell'azione di ristrutturazione del comparto siderurgico, iniziata nel settembre 1993, il programma di privatizzazione e ristrutturazione della siderurgia a partecipazione pubblica e l'applicazione della legge di ristrutturazione del comparto delle piccole e medie imprese private hanno condotto il settore ad una situa-

zione di equilibrio che appare rassicurante e di soddisfacente competitività.

L'attenzione adesso è rivolta a predisporre azioni specifiche che riguardano il funzionamento corretto del mercato e la difesa ordinata dall'invasione di prodotti non qualificati. In sede di Unione europea il Governo contribuisce, da un lato, a favorire una equiparazione del settore siderurgico ad altri settori concorrenti e, dall'altro, a far sviluppare una politica di aiuti nei confronti dei paesi dell'est, in attesa dell'ingresso nell'Unione, che sia più rispettosa delle esigenze della siderurgia comunitaria ristrutturata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gagliardi ha facoltà di replicare.

**ALBERTO GAGLIARDI.** Ringrazio per la cortese risposta, ma debbo ovviamente dichiararmi insoddisfatto: troppi « dovrebbe » e troppo ottimismo di facciata.

Il Governo D'Alema, come quello Prodi, brilla per l'assoluta mancanza di una politica per l'industria italiana. Ed anche oggi non ho visto emergere nella sua risposta una ragionata responsabilità sui programmi e sugli obiettivi per la nostra siderurgia, sia nei confronti dei paesi che praticano una concorrenza commerciale selvaggia, sia nei confronti di quelli che continuano ad operare per una siderurgia ad alto valore aggiunto.

Per quanto poi riguarda l'accordo di programma per Genova, dalla sua approssimativa risposta (tanti i « dovrebbe »!), ritengo di poter suggerire come auspicabile ed utile che tale accordo non venga formalizzato e si provveda invece a rinegoziare completamente con il gruppo Riva l'eventuale dismissione del ciclo a caldo a Genova. Tale dismissione dovrà rispettare gli interessi siderurgici nazionali, essere realistica per il regime concessorio ma soprattutto positiva per le implicazioni occupazionali.

Dopo l'ingente e incontrastata perdita di posti di lavoro, seguita allo smantellamento dell'industria di Stato e a causa di gravi errori politici locali contro la libertà di impresa, a Genova stanno crollando